

## Relazione di Clara Pappalardo

“ Presentazione della realtà di Napoli e delle azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza”

Il Centro Antiviolenza di Napoli si chiama “ A.U.R.O.R.A.”. E’ stato “ battezzato” di recente anche se la sua esistenza è ormai decennale. Abbiamo scelto questo nome perché oltre ad auspicare il sorgere di una nuova alba nella propria vita, è l’acronimo di ciò che costituisce la principale finalità di un centro antiviolenza e cioè offrire un “ Aiuto ad Uscire da una Relazione Opprimente con la Rinascita dell’Autostima”. Abbiamo posto l’accento sull’autostima perché, a nostro parere, è il punto nodale da affrontare quando si accoglie una donna che ha subito o subisce violenza: fare iniezioni ricostituenti di autostima. E’ un problema che non riguarda solo le donne che subiscono violenza. Il deficit di autostima interessa tutte le donne. È la stessa disparità strutturale di potere esistente ancora in tutto il mondo, dove più dove meno, a determinare una progressiva erosione della considerazione di sé e del proprio genere di appartenenza , fin dalla più tenera età.

Non si spiega altrimenti come mai le donne stesse siano disposte in gran parte a tollerare la violenza degli uomini, a giustificarla con una supposta maggiore aggressività biologica e ad alzare costantemente la propria soglia di tolleranza nel rapporto di coppia fin dall’adolescenza.

Mi è rimasta impressa una ragazza di 14 anni di una scuola media di Secondigliano, dove abbiamo portato avanti un progetto di sensibilizzazione al tema della violenza di genere insieme all’associazione “ Self” e a “ La Città che vogliamo “ che è fortemente radicata in quel territorio. Ebbene lei diceva che finché erano stati i genitori a imporle una limitazione della sua libertà , si era ribellata, ma da quando si era “ fidanzata in casa” con un ragazzo di 18 anni, accettava tranquillamente che il suo ragazzo le dicesse se, quando e con chi poteva uscire. Questo è uno dei motivi, oltretutto, per cui negli strati più deprivati della popolazione napoletana, i fidanzamenti e i matrimoni in giovanissima età vengono non solo accettati ma persino incoraggiati.. In sostanza la famiglia d’origine preferisce scrollarsi al più presto dalle spalle l’onere del controllo sociale della figlia delegandolo al giovanotto di turno che sarà aiutato in questo compito dal consenso compiaciuto della ragazza stessa che gli attribuisce il diritto di tenerla sotto controllo poiché il suo comportamento è dettato da una naturale gelosia amorosa. Questa ragazza sapeva già che non avrebbe continuato gli studi perché il suo ragazzo non voleva e, d’altra parte, lei non ci teneva.

Il futuro che le si prospettava e che lei riteneva non solo ineluttabile ma assolutamente desiderabile era un matrimonio e una gravidanza precoci.

Questo può sembrare un caso limite, e per certi versi lo è , ma rispecchia una mentalità maschilista che attraverso altre forme e modalità si manifesta in tutti i settori e in tutti i ceti della società.

È per questa ragione che nel nostro Centro diamo una forte valenza all’intervento psicologico anche quando la richiesta immediata da parte della donna è la consulenza legale.

Naturalmente i due aspetti non sono separati e noi cerchiamo di agire tenendoli costantemente intrecciati e correlati.. Siamo avvantaggiati dal fatto che abbiamo una coordinatrice dell’ intervento psicologico che discute e supervisiona i casi in appositi incontri con il team delle psicologhe, ma abbiamo al contempo un protocollo d’intesa con il Centro di Prevenzione della Salute Mentale della donna che mette a disposizione la sua consulenza specialistica finalizzata alla valutazione degli effetti della violenza sulla salute psichica della donna e all’individuazione delle prove, mediante la correlazione tra i comportamenti maltrattanti e l’emergere di un disturbo psichico.

Si è così costituito un pool specialistico clinico-legale che ha come specifica competenza la valutazione psicologica a supporto dell’azione penale di riconoscimento del maltrattamento contro le donne con particolare attenzione a quello definito “ invisibile e senza prove”.

L’attività del Centro è negli ultimi due anni cresciuta notevolmente, poiché l’affluenza e la richiesta di aiuto nel 2007 è aumentata del 40% e questa crescita si va consolidando secondo i dati rilevati anche nel 2008.

Nel corso del 2007 abbiamo seguito 347 nuove utenti e 113 donne che avevano preso con il Centro negli anni precedenti e che hanno continuato a frequentarlo sia per ricevere sostegno psicologico che per l’assistenza legale o per frequentare i gruppi di auto-aiuto.

Nel 2008 se continua il trend finora registrato arriveremo a circa 500 donne prese in carico. Per quanto riguarda la tipologia della violenza e quella dell'autore i dati statistici che sono stati rilevati dal nostro Centro non si discostano da quelli nazionali o europei. C'è una prevalenza di violenza fisica e psicologica perpetrata da partner (70%) o ex partner (18%). Abbiamo registrato un aumento dei casi di stalking e anche di violenza assistita da parte dei minori, ma probabilmente ciò è dovuto anche alla maggiore diffusione delle conoscenze e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto a questi due reati.

Riteniamo che l'aumento considerevole di affluenza registrato negli ultimi due anni sia dovuto ad un insieme di cause: innanzitutto ha giocato un ruolo importante lo spot del 1522, che purtroppo non vediamo più e che è stato molto efficace nel far aumentare la percezione della gravità del maltrattamento intrafamiliare ed ha favorito l'emersione del fenomeno. In secondo luogo sono state prese dal Centro antiviolenza varie iniziative per diffondere materiale d'informazione e di pubblicizzazione come locandine, volantini, depliant e l'opuscolo "Libere dalla paura. La violenza contro le donne: perché avviene, come difendersi", che è stato distribuito anche presso i docenti delle scuole che abbiamo contattato e che ci hanno dato l'opportunità di svolgere incontri con studenti e studentesse sul tema della violenza e soprattutto sul tema "L'immaginario e la violenza nel rapporto uomo-donna: il condizionamento culturale dal mito alla fiction".

Ha avuto poi un valore molto forte, sia sul piano simbolico che per i suoi effetti di sensibilizzazione, l'accordo preso con il Questore di Napoli dal Cartello Antiviolenza delle Donne Napoletane, costituito dall'Udi e dall'Arcidonna di Napoli e da altre associazioni femminili e singole donne, in base al quale è stata esposta nei 40 Commissariati di zona la "Bacheca Rosa", una bacheca prodotta con autofinanziamento contenente slogan scritti in cinque lingue che invitano la donna a difendere il suo diritto all'incolumità e al rispetto, insieme ad una esemplificazione dei vari tipi di violenza sulle donne e soprattutto un elenco degli indirizzi utili a cui rivolgersi a Napoli e provincia.. Successivamente è stato siglato un protocollo d'intesa con il Dipartimento Materno-infantile per l'esposizione delle bacheche anche nei 20 Consultori familiari.

Vorrei dire per concludere che è importante per il Centro Antiviolenza e per l'Arcidonna la collaborazione e il rapporto con altre associazioni che si occupano di fronteggiare e combattere la violenza di genere, così come è utile stabilire rapporti e collaborazioni costanti con i servizi sociali, con le forze dell'ordine, con gli operatori sanitari, con gli operatori scolastici come abbiamo fatto in questi anni, nei quali abbiamo promosso e organizzato seminari e corsi di formazione per migliorare la conoscenza del fenomeno e la risposta delle istituzioni.

Occorre però adesso che si faccia un salto di qualità e la partecipazione al Progetto Arianna, come l'organizzazione di questo seminario sulla formazione che ha visto un'adesione così numerosa e una partecipazione così attenta, possono darci un'ulteriore spinta in tal senso. Occorre infatti che anche a Napoli, come in altre città, vengano concordati e stipulati dei protocolli d'intesa fra tutti gli operatori istituzionali e le associazioni per il contrasto alla violenza affinché si stabilisca una forte sinergia di interventi per affrontare il problema in tutti i suoi molteplici aspetti. Riteniamo che l'operato dei vari soggetti istituzionali debba caratterizzarsi soprattutto per la capacità di attuare un forte e deciso cambiamento culturale, poiché ciò costituisce il fattore determinante per prevenire concretamente ed efficacemente questo fenomeno aberrante di sopraffazione e svilimento della donna attuato proprio in quell'ambito familiare che, secondo l'ideale sociale corrente, dovrebbe maggiormente esaltare i suoi compiti e le sue qualità.